

L'omaggio di Daniel Libeskind al lago e alla scienza «La mia **“Life Electric”** divide? Siamo in democrazia La gente l'apprezzerà, il Lario guardi al futuro come fece Volta» L'architetto Usa interviene sul monumento per la diga foranea sostenuto dagli “Amici di Como”

«Le polemiche e le discussioni sulla mia opera? Questa è la democrazia e ognuno può avere le sue opinioni».

All'altro capo del telefono, dal suo ufficio di New York, **Daniel Libeskind** parla volentieri di Como e dell'opera che ha donato alla città, **“The Life Electric”**, il progetto che da giorni tanto sta facendo discutere e che continua a sollevare polemiche e discussioni. L'archistar non si scompone e, anzi, ben volentieri accetta domandare sui temi più scottanti.

Mr Libeskind, non nascondiamoci e andiamo subito al nocciolo delle polemiche. I suoi detrattori, in particolare, non gradiscono né la forma, né la collocazione di “The Life Electric”.

«Secondo me “The Life Electric” porterà un fantastico miglioramento per il lago. So che dell'argomento si parla molto, ognuno ha la sua opinione e questa è la democrazia. Il design dell'opera è ispirato a Como e sono sicuro che potrà entrare nella storia della città; diventerà un elemento della sua tradizione. Non ho dubbi sul fatto che rappresenterà qualcosa di molto bello».

Molte voci di dissenso sono arrivate proprio da architetti...

«È normale che un'opera che ha aspetti innovativi crei dibattito e in questo

ambito le opinioni possono essere differenti tra loro. Ma va benissimo così: fa parte di ogni processo creativo in architettura».

Altra obiezione, “The Life Electric” assomiglierebbe al progetto per “Gazprom City” a San Pietroburgo.

«Non sono d'accordo. Quello è un edificio di 80 piani, mentre in questo caso si tratta di una scultura artistica. Non hanno niente a che fare l'una con l'altra. Il progetto di Como riguarda energia dinamica, spazio e luce. In tutta sincerità, tra le due opere non vedo proprio alcun tipo di analogia».

Può confermare - visto che qualcuno ha detto che non è così - che “The Life Electric” contenga le iniziali di Alessandro Volta?

«Certamente. Nella parte più bassa si vede la A nell'arco, mentre sopra c'è la V. Si nota bene guardando dalla città».

Il dibattito che si è sviluppato ha generato critiche e polemiche rispetto a quello che è un suo dono a una città che ama. Anche sui social network si sono scatenate le discussioni tra i suoi fan e i detrattori. Le dispiace questa cosa?

«Ribadisco che le opinioni di tutti sono rispettabili. Nei social network c'è di tutto. Puoi trovare le cose migliori e peggiori. Io posso dire che mi sono coordinato con gli “Amici di Como”, una organizzazione tra le più creative nel con-

fronto con quelle con cui collaboro. Mi sono coordinato con Silvio Santambrogio e Daniele Brunati e posso dire che ho avuto a che fare con persone che vogliono innovare».

Se dovesse dire qualcosa per convincere gli scettici, che cosa si sentirebbe di affermare?

«Che “The Life Electric” è una opera nuova, mi sembra una cosa molto bella, connaturata con l'acqua del Lario, il cielo e i riflessi di luce. Qualcosa che la gente potrà apprezzare e che unisce la bellezza di Como e del suo lago. Ribadisco la mia convinzione: secondo me diventerà un elemento della tradizione comasca».

A proposito di polemiche. Tra i più critici c'è l'architetto comasco Attilio Terragni, con cui in passato lei ha avuto una proficua collaborazione professionale.

Dall'altra parte del telefono si sente una risata. «Il carattere delle persone può cambiare nel tempo...». Altra risata.

Il suo progetto, dunque, potrebbe dare una mano a una città che da decenni non propone interventi significativi sul piano monumentale. Può essere un simbolo di risveglio?

«Como è un posto magnifico, una città che però non deve vivere sul suo passato ma che deve guardare al futuro. Un po' come fece Alessandro Volta,

l'inventore della pila, che rivolse la sua attenzione ai poli elettrici. L'opera riflette la mia ricerca sull'energia e sulla geometria dinamica con attenzione verso i materiali moderni come la fibra di carbonio. È qualcosa di moderno che ha un'eco di tradizione».

Tra coloro, invece, che ammirano, ci sono molti giovani architetti. Alcuni hanno anche minacciato una scissione dall'Ordine.

«Io ammiro i giovani architetti italiani che hanno saputo fare cose molto belle. Possono rappresentare l'inizio di un cambiamento. Sono certo che con loro l'Italia saprà sorprendere il mondo».

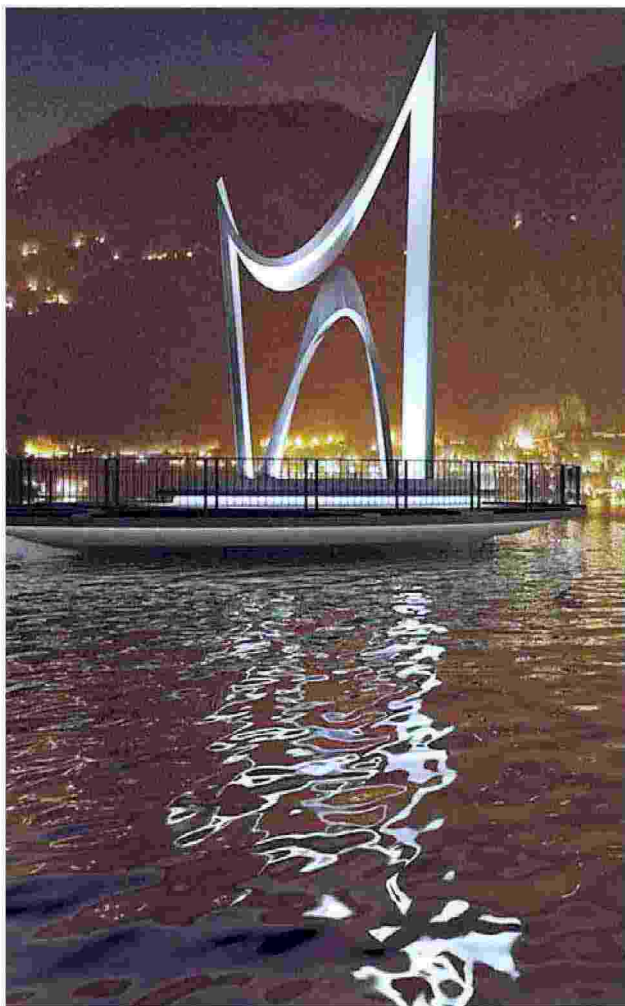
Lei non ha mai fatto mistero di amare la nostra città. Quando la rivedremo dalle nostre parti?

«In ottobre sarò in zona, quindi molto presto, e sarò lietissimo di incontrare i comaschi».

Ci regala, infine, un suo ricordo personale della nostra città?

«Venni a Como per la prima volta tanti anni fa e poi sono tornato spesso. Quello che mi colpisce è la luce della città, che apprezzo soprattutto camminando sul lungolago. L'orizzonte è magnifico, l'ambiente naturale bello. E poi apprezzo il connubio tra edifici storici e moderni. È una delle mie città preferite per storia e bellezza, che ti tocca il cuore».

Massimo Moscardi



Il modellino del monumento ad Alessandro Volta presentato dagli "Amici di Como"

Ordine polemico

Anche gli Ingegneri criticano la location

(a.cam.) «La necessità di un progetto nella sua accezione più completa, affidabile ed esaustiva; l'analisi di eventuali alternative; il confronto e la condivisione con la città. Nessuno di questi punti sembra sia stato affrontato con il dovuto approfondimento».

L'Ordine degli Ingegneri di Como prende posizione in modo molto critico sull'opera di Daniel Libeskind che sarà installata sulla diga foranea.

«In assenza di un progetto paesistico ed ambientale complessivo, della condivisione con la maggioranza dei cittadini, di un concorso pubblico - dicono gli ingegneri in una nota ufficiale - riteniamo che non si possa occupare uno spazio così rappresentativo, significativo e simbolico della città di Como».



L'archistar

Daniel Libeskind (nella foto), nato a Łódź, in Polonia, nel 1946, ha vinto il concorso per la ricostruzione di Ground Zero a New York.

Affermatosi come teorico, cultore del razionalista lariano Giuseppe Terragni, ha firmato progetti arditi come il Museo Ebraico di Berlino.

L'opera

The *Life Electric* è una struttura in fibra di carbonio alta 16 metri per 11 tonnellate di peso. Costo 1 milione e 50mila euro, coperti da sponsor. Inaugurazione entro il 30 aprile

Porterà un fantastico miglioramento per il lago e potrà entrare nella storia della città

Le opinioni possono essere differenti. Ma va benissimo così: fa parte di ogni processo creativo

